

- Costituiscono un vero e proprio itinerario di fede.

1. Pace e gioia

[Gv 20,¹⁹] La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». [Gv 20,²⁰] Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. [Gv 20,²¹] Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi».

- Nella prima apparizione di Gesù ai discepoli (20,19-21) nessuno è indicato per nome.

1) Si annota però il loro stato d'animo: "**Le porte erano chiuse per paura dei giudei**".

- Gli interessa dirci che la paura (*fobos*) era forte e concreta: è la paura di fronte a qualcosa che può usarci violenza.

- **La paura** è un sentimento che il lettore del quarto vangelo già conosce (la paura della folla in 7,13); dei genitori del cieco guarito in 9,22); di alcuni notabili che non hanno il coraggio di dichiararsi in 12,42).

—> In tutti i casi la paura è suscitata dalle autorità, che sono ostili nei confronti di Gesù.

- Questo vale anche nel nostro caso.

- La paura viene dall'esterno, ma se può entrare nel cuore dell'uomo è unicamente perché vi trova un punto di appoggio.

2) Ma ora che il Signore è risorto non c'è più ragione di avere alcuna paura. **Persino la morte è vinta**: di che cosa avere paura?

3) In questo racconto di apparizione **l'iniziativa è unicamente di Gesù...** i discepoli neanche lo aspettano!

- Le tracce della crocifissione sono ancora visibili, perché sono proprio loro a indicare l'identità del Risorto e a indicare la strada che il discepolo deve percorrere per raggiungerlo (cf. Gv 19,37: "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto").

—> Ora i discepoli sono invitati a farlo, non solo però ricordando l'avvenimento della Croce, ma rileggendo quell'avvenimento alla luce del Signore risorto: sono le mani a cui il Padre ha affidato ogni cosa (3,35; 13,3), che hanno lavato i piedi dei discepoli, che tengono strette le pecore che il Padre gli ha affidato: "Io dò loro la vita e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano" (20,28).

4) "**Pace a voi**" è il saluto del Signore risorto.

- La pace è un dono già promesso in due occasioni

precedenti: "*Vi lascio la pace, vi dò la mia pace. Non come la dà il mondo, io la dò a voi*" (14,27); "*Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo*" (16,33).

—> In ambedue le citazioni la pace è descritta come un dono di Gesù, addirittura come una partecipazione alla pace di cui egli stesso gode ("la mia pace").

—> Per questo è una pace diversa da come la dà il mondo: diversa nella natura e nel modo con cui viene proposta.

NB. La pace di Gesù non promette di eliminare la Croce - né nella vita del cristiano né nella storia del mondo - ma rende certi della sua vittoria: "Io ho vinto il mondo" (16,33).

5) I discepoli passano dalla paura alla gioia: "**Si rallegrarono al vedere il Signore**".

* Come la pace, anche la gioia è un dono che Gesù ha promesso: "*Rimanete nel mio amore... Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia perfetta*" (15,11).

- La gioia è un dono di Gesù, una partecipazione alla sua stessa gioia ("La mia gioia sia in voi").

NB. Non ci sono due gioie differenti, una per Dio e una per l'uomo.

—> La gioia non sta nell'assenza della Croce, ma nel comprendere che il Crocifisso è risorto.

—> La fede permette una diversa lettura della Croce e del dramma dell'uomo.

6) **Pace e gioia** sono al tempo stesso il dono del Risorto e le tracce per riconoscerlo.

- Ma occorre infrangere l'attaccamento a se stessi.

- Solo così non si è più ricattabili e si viene liberati dalla paura.

- La pace e la gioia fioriscono nella libertà e nel dono di sé, due condizioni senza le quali è impossibile alcuna esperienza della presenza del Risorto.

2. Lo spirito, la missione e il perdono

[Gv 20,²²] Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; [Gv 20,²³] a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

- Spirito e missione sono strettamente legati: non è pensabile la missione senza il dono dello Spirito, così come non è pensabile qualsiasi altra forma di testimonianza.

- Il compito dello Spirito è di rendere contemporanea e credibile, in ogni tempo e luogo, la Parola di Gesù.

- Lo Spirito è la contemporaneità di Gesù...

—> Senza lo Spirito l'uomo resterebbe impotente, incapace di capire, di annunciare, di entrare nel mondo di Dio.

1) "Gesù soffiò su di loro" (20,22).

- Il gesto è un simbolo conosciuto nell'Antico Testamento ed esprime l'idea di una creazione rinnovata.

—> Soltanto lo Spirito di Dio è capace di ricreare l'uomo e di strapparne dal peccato.

2) Gesù non dona lo Spirito solo in vista della missione, ma anche - e si direbbe ancora più direttamente - in vista del perdono dei peccati (20,23).

—> La remissione dei peccati è una trasformazione che solo lo Spirito può compiere, non i discepoli lasciati a se stessi.

—> Il perdono discende dalla forza dello Spirito del Risorto, che però si attua nella comunità e attraverso la comunità.

- L'esercizio del perdono è presentato come un *giudizio*: rimettere e ritenere.

- La misericordia non è senza la verità, e la potenza dello Spirito non sopprime lo spazio della libertà. Il peccato è sempre possibile e sempre va riconosciuto.

3. La fede e il dubbio

- Nella prima venuta di Gesù in mezzo ai discepoli tutto si svolge positivamente. Si direbbe una scena ideale.

- Ma è un quadro ottimistico che non corrisponde completamente alla realtà dei fatti e al cammino di fede dei discepoli.

- Giovanni concentra il tema del dubbio e del suo superamento in due scene contrapposte (prima l'incredulità e poi la fede), attorno ad un solo personaggio: Tommaso.

[Gv 20,²⁴] Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. [Gv 20,²⁵] Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».

[Gv 20,²⁶] Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». [Gv 20,²⁷] Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». [Gv 20,²⁸] Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». [Gv 20,²⁹] Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur

non avendo visto crederanno!».

1) I discepoli raccontano a Tommaso la visita del Risorto, ma il loro annuncio gioioso cade nel vuoto.

- Tommaso non si lascia convincere.

- La sua è un'esigenza di verità e il suo dubbio non è il segno di un rifiuto aprioristico.

- Tanto è vero che, appena vede il Signore, lo riconosce senza toccare il segno dei chiodi né mettere la mano nel costato.

2) Nella scena in cui Gesù appare, presente Tommaso, l'attenzione è tutta rivolta al breve dialogo tra il Signore e Tommaso.

- Aveva chiesto di toccare i segni della Croce, ma ora gli basta vederli.

- Riconosce il Risorto nel Crocifisso, un riconoscimento pieno, il più alto ed esplicito dell'intero vangelo: "Il mio Signore e il mio Dio".

- La presenza dell'articolo nel testo greco suggerisce anche la totalità dell'appartenenza.

—> Si potrebbe parafrasare così: "Sei il mio unico Signore e il mio unico Dio".

3) Tommaso ha conosciuto il dubbio, ma questo non gli ha impedito di giungere, primo tra gli apostoli, a una fede piena.

NB. Non raramente anche una grande fede passa attraverso il dubbio.

- Nell'esperienza di Tommaso c'è stata, però, una pretesa in qualche modo superflua, della quale occorre purificarsi: "Perché mi hai visto hai creduto".

* Tommaso avrebbe potuto (e dovuto) credere fidandosi della testimonianza apostolica, senza pretendere un'ulteriore assicurazione.

* L'assicurazione gli è stata accordata, ma in via eccezionale: la normalità della fede riposa sul fondamento dell'ascolto. "*Beati quelli che senza aver visto hanno creduto!*".

4) L'episodio di Tommaso segna il punto di passaggio dalla visione alla testimonianza.

- Si apre così sul tempo della Chiesa.

* Credente è ora chi, superato il dubbio e la pretesa di vedere, accetta la testimonianza autorevole di chi ha veduto.

- Per i discepoli visione e fede erano abbinata, ma ora, nel tempo della Chiesa, la visione non deve più essere pretesa: basta la testimonianza apostolica.

- Ciò non significa che ora al credente sia preclusa ogni personale esperienza del Cristo risorto.

- Ma la storia di Gesù deve essere accettata per testimonianza.

- La storia è trasmissibile per via di testimonianza, come una memoria fissata e fedelmente raccontata.

- La comunione con il Signore risorto può essere invece un'esperienza diretta e personale di tutti coloro che accolgono l'annuncio.

4. Il racconto delle donne che vanno al sepolcro (Mc 16,1-8)

[Mc 16,¹] Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù. [Mc 16,²] Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. [Mc 16,³] Esse dicevano tra loro: «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?». [Mc 16,⁴] Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. [Mc 16,⁵] Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. [Mc 16,⁶] Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E' risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. [Mc 16,⁷] Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto». [Mc 16,⁸] Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura.

[Mc 16,⁹] Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni. [Mc 16,¹⁰] Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. [Mc 16,¹¹] Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere.

[Mc 16,¹²] Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. [Mc 16,¹³] Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere.

[Mc 16,¹⁴] Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.

[Mc 16,¹⁵] Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. [Mc 16,¹⁶] Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. [Mc 16,¹⁷] E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, [Mc 16,¹⁸] prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

[Mc 16,¹⁹] Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.

[Mc 16,²⁰] Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.

NB. Nonostante il loro amore per Gesù, e benché l'avessero seguito anche sul Calvario, seppure a distanza, il mattino del sabato, le donne vanno al sepolcro pensando a tutto eccetto che ad un risorto.

---> Dunque, la risurrezione è stata una sorpresa e questa idea c'è un po' in tutti i testi.

---> Gesù ne aveva parlato; ma un conto è parlarne e un conto è crederci davvero.

- La prima sorpresa è il sepolcro vuoto ed il masso rotolato via, ma questo evidentemente non basta...

... Occorre qualcuno che te lo spieghi: ecco allora l'angelo e il suo messaggio, che diventa il centro del racconto.

- Come sempre le prime parole di Dio di fronte alla sua manifestazione sono: «*Non temete, non abbiate paura*».

L'angelo poi prosegue: «*Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui!*»...

---> Evidentemente con queste parole Marco vuole sottolineare la sorpresa, perché colui che è risorto è proprio quel Gesù Nazareno che è stato rifiutato e crocifisso.

La bellezza sta proprio nel fatto che a risorgere sia stato un crocifisso.

* La risurrezione di Gesù non proclama semplicemente che l'uomo vince la morte

* o che Dio dona all'uomo la vittoria sulla morte,

* ma proclama anche che la croce, benché scandalo, è la vera fonte della vita:

* il farsi dono agli altri, benché faccia ridere e non convinca il mondo, è l'unico modo per dare senso alla vita.

—> Non ogni vita produce risurrezione, ma solo la vita spesa nel dono di sé: il CROCEFISSE (il dono di sé) NON E' QUI (non è preda della morte), MA E' RISORTO (ha prodotto la vita).

—> La risurrezione del Cristo crocifisso non è semplicemente un canto alla vita. E' un canto alla vita vissuta in un certo modo: nel dono di sé.

«Ecco il luogo dove l'avevano deposto»:

queste parole probabilmente sono quasi una prova, un modo per dire: «*Convincetevi, non è qui. Guardate, è vuoto!*».

---> Le parole dell'angelo però non si limitano a spiegare cosa è accaduto (che il crocifisso è risorto), ma invitano già in qualche modo ad una conversione: le donne infatti cercavano un morto e devono capire che invece è vivo.

- C'è nelle parole dell'angelo anche una specie di ordine, una missione: «*Andate, dite*», questi due verbi sono tipici del linguaggio missionario; andare a dire significa portare un annuncio.

Riguardo a questo annuncio ci sono due cose da notare:

a) L'annuncio è rivolto all'interno: ai discepoli, a Pietro, alla comunità cristiana.

Non è vero che la missione è solo agli altri, la missione è anche dentro; quindi la prima missione vera e propria è all'interno.

b) L'oggetto della missione. Che cosa si deve annunciare? Non semplicemente che «Gesù è risorto», ma un'altra cosa: «*Vi precede in Galilea*».

---> In altre parole l'annuncio non è semplicemente la risurrezione di Gesù, ma la sua fedeltà alla comunità, la sua fedeltà ai discepoli...

- Aveva già accennato a questa doppia profezia che Gesù fa alla vigilia della passione: «*Sarete dispersi, ma vi precederò in Galilea*». Cioè: «*voi romperete la solidarietà con me ma io vi riprenderò di nuovo*».

Qui si va proprio ad annunciare che «*Lui non vi ha dimenticato, non ha rotto la fedeltà con voi. Siete scappati ma lui riprende da capo con voi*».

---> Anche di questo è segno della risurrezione di Cristo, è il segno della fedeltà: fedeltà del Padre a Gesù Cristo che lo fa risorgere e non lo abbandona, ma anche, dentro questa, la fedeltà del Figlio che non abbandona noi.

- Si direbbe che il primo pensiero del risorto è andare a riprendersi i discepoli che si erano sparpagliati da tutte le parti.

- In questa fedeltà dobbiamo davvero poggiare tutta la nostra speranza, la nostra fiducia: non è più possibile pensare che Dio ci abbia abbandonato, o che Dio abbia abbandonato la sua comunità per farne un'altra, o che abbandoni questi discepoli per cercarne altri.

- Sono questi i suoi discepoli, sono fuggiti ma Lui li riprende.

E li riprende per ricominciare un cammino. Quel «*vi precede*» è ancora il cammino della sequela.

5. Saremo capaci di annunciare?

C'è un'altra cosa da osservare, che è scioccante.

Una cosa che dal punto di vista logico pare quasi incredibile. Forse Marco con questo tocco vuole riprendere un'idea che ha sottolineato in tutto il Vangelo: le donne «*uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno perché avevano paura*» (Mc 16, 8).

... Come se la missione affidata loro non sia stata eseguita.

- Cosa vuol dire Marco con questo tratto che non troviamo negli altri evangelisti e che francamente è un po' incredibile?

Perché di certo le donne sono andate a parlare ai

discepoli, a dire loro ciò che avevano saputo, come del resto dicono gli altri evangelisti.

- L'idea che Marco vuole trasmettere è probabilmente questa: fosse stato per i discepoli la storia di Gesù sarebbe finita, se sta in piedi è perché Cristo ha riaffermato i suoi discepoli. Fosse stato anche per le donne, sarebbe ugualmente finita; se la storia di Cristo continua è perché il Cristo la mantiene aperta.

- Il fatto è che l'annuncio delle donne è fallito non solo perché loro hanno avuto paura, ma anche perché i discepoli non vollero credere: né all'annuncio di Maria di Magdala né a quello dei due discepoli, che sono poi i due di Emmaus, che tornavano dalla campagna (Mc 16,9-13).

---> Evidentemente non è facile credere alla risurrezione come non è mai facile credere che l'amore sia davvero ciò che vince la morte.

6. Cristo ci manda, nonostante tutto

«*Alla fine apparve agli undici che stavano a mensa e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore... Gesù disse loro: Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura*» (Mc 16,14-15).

- Chi l'ha detto che solo i santi hanno il diritto di parlare di Gesù Cristo? Li ho anch'io che sono peccatore. Li avessero solo i santi dovremmo morire senza potere dire una parola su di Lui.

---> Anche i peccatori sono i missionari. L'importante è che parlino di Gesù Cristo e non della loro santità, perché non ce l'hanno... So benissimo che occorrerebbe essere coerenti e annunciare ciò che si vive, però si deve annunciare anche se non si vive; la coerenza sì, ma l'angoscia della coerenza no.

- L'importante è parlare di Cristo e non di te, e dunque di un Cristo che perdona e perdona te per primo.

Se ti dicono che sei un peccatore rispondi: «*Lo so! Ma io ti annuncio il perdono; Dio perdona me ogni giorno e perdona te ogni giorno*».

- La nostra sicurezza è che anche se siamo peccatori abbiamo il dovere, diritto e la gioia di parlare di Cristo agli altri.

- E se ci rimproverano non andiamo in confusione, ma diciamo: «*Hai ragione, sono più peccatore di te, ma credo nel perdono di Dio*». Semmai il peccato da evitare è di non credere nel perdono di Dio e di non riconoscere che siamo peccatori.

- Anche noi, come Pietro, siamo chiamati ad annunciare il Crocefisso risorto: non per i nostri meriti, ma per la ricchezza del suo perdono. E questo perché si sappia che Lui solo è il Signore!